



*Periodico della Sezione di Napoli
dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti*

N° 5 – maggio 2023

Registrato al tribunale di Napoli con istanza n° 1677/2021



Sommario

RICORDIAMOCI DELL'UNIONE Mario Mirabile

IL 2 GIUGNO: STORIA DI PARITÀ E UGUAGLIANZA Adelia Giordano

UNA LEZIONE AL BUIO Valeria Ottaviano

LA MUSICA COME LINGUAGGIO: L'IMPORTANZA DELLA MUSICOTERAPIA Maria Esposito

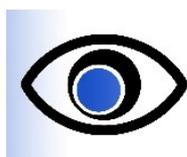
PARLIAMO DELL'UNIVOC Redazionale

IL PRIMO PASSO VERSO LA LIBERTÀ – PARTE II Valeria Ottaviano

LE NOSTRE RUBRICHE: AUSILI E TECNOLOGIE- TAG PER ORIENTAMENTO Giuseppe Fornaro

CHIEDILO ALL'UNIONE A cura di: Carmine Montagna e Paola Capriglia

Contatti



RICORDIAMOCI DELL'UNIONE

(Mario Mirabile)

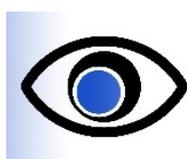
Negli ultimi mesi ho partecipato, insieme ad altri componenti del consiglio e a responsabili dei presidi dell'Unione, a diverse iniziative e a molteplici incontri con Sindaci, Politici e, più in generale, con rappresentanti delle istituzioni a cui ho parlato della disabilità visiva, delle sue peculiarità, delle diverse condizioni, delle più svariate situazioni a cui può andare incontro un cittadino cieco o ipovedente. Situazioni di vita quotidiana a cui troppo spesso non si pensa, per ignoranza, per dimenticanza, per distrazione, o più semplicemente perché il mondo si basa sulle immagini. Oltre l'80% delle informazioni arriva al nostro cervello attraverso il canale visivo. Ma con queste informazioni non intendo fare un articolo di tipo scientifico, bensì voglio focalizzare l'attenzione su quanta importanza abbia il lavoro che quotidianamente viene svolto dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Un ente

5x
mille

5 mila volte **GRAZIE**



C.F. 94087600634



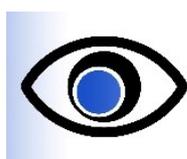
con oltre cento anni di storia che, con la sua presenza capillare su tutto il territorio nazionale, consente di raccogliere le istanze e di soddisfare le esigenze di decine di migliaia di persone con disabilità visiva. La Sezione napoletana, che mi onoro di guidare, è una delle più grandi per numero di associati e, grazie all'incessante opera dei consiglieri, dei dipendenti, dei responsabili zionali e di tanti volontari ed amici, in un'Area Metropolitana vasta e complessa quale è quella di Napoli, fornisce servizi in materia di assistenza pensionistica, inserimento scolastico, formazione professionale, inserimento lavorativo e più in generale per garantire una vita "normale" ai ciechi e agli ipovedenti. È proprio per questo fondamentale ruolo di assistenza, tutela e rappresentanza che mi permetto di rivolgere un appello a tutti i lettori di questo periodico: "quando presentate la dichiarazione dei redditi, devolvete il 5 per 1000 alla Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, inserendo nell'apposito riquadro il codice fiscale 94087600634". È una operazione che non ha alcun costo, ma che consente alla nostra Sezione di crescere e continuare a portare avanti la sua opera.

IL 2 GIUGNO: STORIA DI PARITA' E UGUAGLIANZA

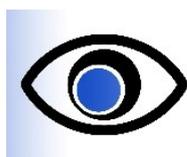
(Adelia Giordano)

Il 2 giugno non è solo la festa della repubblica, ma rappresenta un importante momento storico per la società italiana: nel 1946, infatti, per la prima volta nella nostra storia le donne italiane votarono.

Un'evoluzione fermata per vent'anni dall'oppressione fascista che celebrava la donna quale "angelo del focolare". Un diritto basilare fortemente voluto e conquistato che riportò l'Italia nel mondo moderno e democratico. Per la prima volta le donne italiane si recarono alle urne decidendo anch'esse il futuro del proprio paese. In massa si presentarono con speranza e determinazione. Punto di arrivo di una battaglia lunga e difficile e punto di inizio per la propulsione alle successive lotte per la parità dei sessi. Un cambiamento sociale e politico in un'Italia che aveva conosciuto vent'anni di dittatura e che era contrassegnata, in parte, da una mentalità ristretta e bigotta. Certamente la partecipazione attiva delle donne italiane alla resistenza al fianco degli



uomini era stata fondamentale per raggiungere tale obiettivo. La lotta unita per la libertà aveva scosso le coscienze e velocizzato poi il percorso al voto. Ma non dimentichiamo che già dalla fine dell'ottocento sia donne che uomini combattevano per l'emancipazione femminile nel bel paese. Battaglia cominciata nel 1861 da Anna Maria Morroni che presentò poi nel 1877 una petizione al parlamento italiano per la concessione del voto. La stessa pedagogista Maria Montessori si gettò nel fuoco per il diritto al voto e di voto, ma i tempi prima della prima guerra mondiale non erano ancora maturi. Nel 1919 anche Francesco Saverio Nitti nel suo governo ci provò, non riuscendoci e la proposta fu poi definitivamente accantonata con la presa del potere di Mussolini che vedeva le donne solo come fattrici di figli da re alla patria. Durante la guerra furono poi le donne della resistenza a riportare l'attenzione sulla questione come Nilde Iotti e Teresa Noce che sono anche le madri della nostra costituzione. Donne che non erano sole, ma appoggiate da uomini come Palmiro Togliatti, leader del partito comunista e Alcide De Gasperi della democrazia cristiana. Opposti per visione e idee, ma uniti nel sollevare il caso del voto in parlamento. Infatti il 1 febbraio 1945 nonostante l'opposizione di molti si promulgò il decreto legislativo n.23 che introduceva il voto attivo per le donne di età maggiore a 21 anni con esclusione delle prostitute schedate fuori dalle case chiuse; Mentre il 10 marzo 1946 si promulgò il decreto legislativo n.74 che sanciva l'elettorato passivo per le donne e, nella stessa data, per la prima volta le donne italiane votarono alle amministrative. Ma il grande botto si ebbe con le elezioni del 2 Giugno dello stesso anno, data in cui gli italiani furono chiamati per scegliere tra monarchia e repubblica. Oltre l'89% delle donne italiane (più di 14 milioni) si recarono alle urne. Dopo tanti anni di oppressione, si entrava in un nuovo mondo, con un'aria di libertà che sanciva l'ingresso definitivo delle donne nella politica italiana. La nostra repubblica nacque dalla volontà femminile ed è anche donna.



UNA LEZIONE AL BUIO

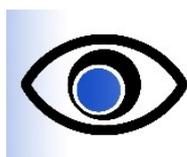
(Valeria Ottaviano)

Il 4 maggio presso il dipartimento degli studi umanistici dell'università "Federico II", si è svolta una lezione inusuale, una lezione al buio! E no, non a causa di un mancato pagamento delle bollette della luce, ma una lezione organizzata in collaborazione con L'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Napoli e l'UNIVOC Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi, per sensibilizzare gli studenti sul tema della disabilità visiva. Come avrete intuito, l'aula è stata oscurata prima che gli studenti entrassero, così da introdurli subito nel "mood" nella loro prima esperienza di questo genere, rivelatasi poi molto stimolante, a detta dei docenti e degli studenti che ne hanno preso parte. Dopo un'infarinatura generale sulle origini e le missioni di queste due associazioni, i presidenti dell'UICI e dell'UNIVOC Mario Mirabile ed Enrico Mosca hanno rapidamente rotto il ghiaccio ponendo una semplice domanda: "chi sono i ciechi?", domanda apparentemente banale,

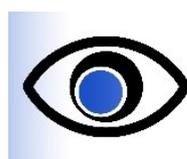


non sono mancate le molteplici risposte da parte del giovane pubblico, così come le domande sulla cecità e sull'ipovisione, condizione poco conosciuta, al quale Mario e gli altri membri dell'unione hanno risposto esaurientemente;

molti sono stati i temi discussi, da quelli più generici e quotidiani dalla mobilità e i vari ausili utilizzati dai non vedenti per muoversi in città autonomamente, alle curiosità e perplessità sull'utilizzo della tecnologia in ambito quotidiano e accademico, fino a discutere di argomenti considerati "di



spessore”, come le barriere architettoniche, i percorsi tattilo – plantari installati nelle stazioni (loges), i semafori sonori e altri accorgimenti a cui spesso non si presta attenzione. L’interesse da parte degli studenti ha suscitato un acceso dibattito stimolante per entrambe le parti e, grazie alla mancanza di luce, ha permesso sicuramente agli studenti di avere maggior coraggio nel porre domande che magari alla luce e sotto lo sguardo di tutti non avrebbero posto; è stato altresì interessante unire le tematiche della cecità a ciò per cui erano venuti, ovvero all’antropologia della comunicazione. Difatti è stato proprio durante la lezione tenuta dalla Professoressa Tamara MykhaYiYak che si è svolta questa particolare esperienza e si è discusso sull’accessibilità del web e i suoi contenuti, dalle immagini, ai video e alle varie formattazioni di file che si possono trovare, invitando gli studenti a riflettere su cosa potessero fare per rendere il web maggiormente accessibile, coinvolgendo maggiormente i giovani, in quanto principali usufruttori del web. Come abbiamo visto, sono state veramente tante le tematiche affrontate e discusse anche dopo il termine di questa meravigliosa esperienza, ed è stato incoraggiante notare che nonostante le luci fossero state accese, il coraggio da parte degli studenti non è scemato nella timidezza, così come è stato incoraggiante il loro interesse su come abbattere ogni barriera fisica e sensoriale. L’iniziativa è stata fortemente voluta dalla Professoressa Tamara MykhaYiYak, la quale nel concludere la lezione, ha invitato gli studenti a far tesoro dell’esperienza fatta. Ci auguriamo, anche con queste esperienze di poter raggiungere sempre più giovani e sensibilizzarli, affinché il mondo del domani renda pari ogni esperienza e possibilità lavorativa e accademica a ogni individuo.



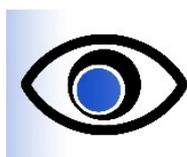
(Maria Esposito)

È noto che la musica trasmette emozioni: è un modo per comunicare ciò che non si riesce a dire a parole; lo confermano tutti i musicisti e lo ripete ogni insegnante al proprio allievo. Ma ciò vale ancora di più quando la musica ha, più che un valore performativo, un senso esclusivamente comunicativo. In quel caso la creatività non ha limiti, né confini imposti da ciò che sembra migliore e più apprezzabile esteriormente. Lo sanno bene gli



utenti, i terapisti e i co-terapisti del laboratorio di musicoterapia tenutosi dal 23 ottobre al 5 aprile presso l'istituto Domenico Martuscelli di Napoli e sorto da una collaborazione tra l'ISFOM, istituto di formazione musicoterapia di Napoli, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

e l'IRIFOR. Questa cooperazione, però, come ci dice la dottoressa Diana Facchini, Presidente dell'ISFOM e coordinatrice del progetto, dura da più tempo: anche l'anno scorso, infatti, si è svolto un laboratorio analogo presso il Colosimo, e in tempi meno recenti si può ricordare l'esperienza, sempre nel medesimo istituto, di un percorso di musicoterapia con il maestro Luigi Matrone, scomparso da qualche anno a causa del covid. Dunque la dott. Facchini sottolinea come da sempre la musicoterapia sia considerata fondamentale per i ciechi e gli ipovedenti, che recepiscono le informazioni tenendo maggiormente conto del canale uditivo. Lei ha voluto evidenziare gli obiettivi del laboratorio e l'importanza ad essi attribuita: "lo scopo principale era quello di dare benessere ad un gruppo di utenti con diverse patologie: primariamente ciechi e ipovedenti, i quali però avevano anche altre difficoltà sul piano cognitivo e relazionale... si è pensato infatti di lavorare in gruppo perché



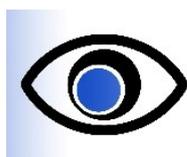
riteniamo certo importante il benessere del singolo, ma altrettanto importante è l'interazione fra i ragazzi e con gli operatori”.

Inoltre la dott. Facchini mette in luce quanto la musicoterapia sia fondamentale per coloro che sono affetti da disabilità visiva e che hanno in aggiunta difficoltà di comunicazione: “la musicoterapia”, ci dice, “consente di comunicare emozioni attraverso il sonoro, tramite strumenti che in musicoterapia si chiamano media e che diventano veicoli di un vero e proprio linguaggio”. Fondamentale dunque è stato il lavoro di un'intera equipe: da Alessandro che ha condotto il laboratorio ai tre tirocinanti che lo hanno accompagnato e assistito. Grazie al contributo di tutti i ragazzi si sono aperti e sono riusciti ad esprimere qualcosa di realmente autentico attraverso la musica.

È lo stesso Alessandro che ci conferma quanto quest'esperienza sia stata importante, sia per gli operatori sia per i ragazzi. Lui ha un background di studioso nell'ambito delle neuroscienze, ma è anche musicista amatoriale: suona pianoforte e chitarra. Facendo delle ricerche al Bambin Gesù sulle reazioni dei bambini alla musica dal vivo, Alessandro capisce che vuole concentrarsi maggiormente sugli aspetti comunicativi della musica, ed è così che inizia a seguire un corso di formazione presso l'ISFOM. Ci descrive poi in modo più concreto in cosa consiste il laboratorio, presentandoci i singoli ragazzi e ponendoci di fronte alle loro difficoltà e ai loro miglioramenti: “Al laboratorio hanno partecipato ragazzi dai venti ai trenta anni. Ciò che li univa era la disabilità visiva, ma avevano anche difficoltà aggiuntive: c'era chi aveva problemi motori, chi era autistico, o chi aveva deficit cognitivi... grazie alla musica ho appurato in ciascuno di loro importanti miglioramenti: tramite gli strumenti ogni ragazzo nel percorso ha acquisito consapevolezza ma anche sicurezza di ciò che poteva esprimere attraverso la musica”.

Alessandro ci descrive poi quanto, alla fine, i ragazzi attendessero con ansia e impazienza il laboratorio: nel corso del tempo infatti è diventato sempre più facile per loro confrontarsi, esprimersi, comunicarsi a vicenda emozioni, sogni ed aspettative. Diversi legami si sono formati, e tutti erano felici di poterli coltivare. Anche lui sottolinea l'importanza del gruppo: “ci si aiutava a vicenda: quando uno dei ragazzi non riusciva o non voleva esprimersi, veniva sostituito dal gruppo, ma restava comunque al suo interno e si sentiva spinto a comunicare come gli altri”.

Alessandro ci parla poi di uno dei ragazzi in particolare, Gennaro: l'autismo gli rendeva davvero difficile la comunicazione, ma già dopo quattro incontri è scaturito da lui “un canto che gli veniva dall'anima”. Questa è stata una soddisfazione per tutti, perché il ragazzo è



riuscito a manifestare, attraverso la musica e grazie al lavoro degli operatori, l'urgenza e la necessità che aveva di esprimere ciò che provava, andando oltre ogni limite dato dalla sua disabilità.

Anche i tirocinanti ci hanno parlato del progetto con grande passione e partecipazione. La musicista Cecilia ci parla di come il suo rapporto con la musica sia cambiato attraverso questo laboratorio: "io suono il pianoforte, quindi prima di quest'esperienza ero più concentrata sull'aspetto performativo della musica, mentre adesso ho compreso l'importanza della dimensione comunicativa ed espressiva... i ragazzi mi hanno insegnato ad eliminare quel velo di pregiudizio che chiunque inevitabilmente si porta dietro".

Elisa, invece, sottolinea come sia rimasta colpita dal fatto che attraverso la musica si possano esprimere emozioni senza freni e senza mentire, e non nasconde la commozione quando parla di Gennaro e dei suoi progressi. Giuliano, infine, si sofferma sulla relazione con i ragazzi: "vedere il loro volto e le loro emozioni", ci dice, "mi ha davvero colpito, e dopo non puoi fare altro che dare a tua volta". Lui ci racconta i piccoli gesti e ci spiega come questi ultimi abbiano avuto un ruolo fondamentale per lui: amicizie nate grazie alla condivisione di uno strumento, un contatto e un gesto d'affetto rivoltogli da uno di loro, cose piccole che hanno reso quest'esperienza per lui davvero formativa dal punto di vista umano e professionale.

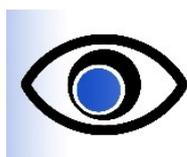
Tutti gli operatori hanno poi sottolineato quanto i ragazzi e le loro famiglie auspichino che questo progetto continui anche il prossimo anno, perché li ha aiutati tanto, ha consentito che si sviluppassero dei legami e ha fatto sentire tutti parte di un gruppo in cui hanno potuto esprimere a pieno la loro creatività, senza limiti o pregiudizi.

Direttrice: Diana Facchini;

docente del laboratorio: Alessandro Langella;

tirocinanti: Cecilia Ricci, Elisa Amoruso e Giuliano Castaldo.

Operatore socio sanitario: Ciro Montagna



PARLIAMO DELL'UNIVOC

(Redazionale)

Nel precedente numero di questo periodico, abbiamo parlato del nuovo Consiglio Direttivo dell'UNIVOC di Napoli intervistando, tra l'altro, il neo Presidente Enrico Mosca e ci siamo lasciati con la promessa di intervistare gli altri componenti del consiglio. Abbiamo, quindi, fatto qualche domanda al Vicepresidente Mimmo Vitucci, già Consigliere della Sezione UICI di Napoli.



D: Mimmo per te cosa rappresenta l'UNIVOC e perché hai accettato questa sfida?

R: l'UNIVOC è quello strumento che ci consente di arrivare dove l'UICI non può; mediante il coinvolgimento dei volontari, ti permette di avvicinare e sensibilizzare tante persone rispetto alla disabilità visiva, consentendo così uno scambio e un arricchimento reciproco tra il volontario e il non vedente. Spero di contribuire ulteriormente alla crescita di questa associazione, con il coinvolgimento di nuovi volontari, l'ampliamento dei progetti già attivi e la nascita di nuovi.

D: Già da diverso tempo ti occupi del servizio del libro parlato, un vero fiore all'occhiello dell'UNIVOC. Puoi spiegarci perché questo servizio ti sta così a cuore?

R: per l'autonomia e la semplicità con cui mi ha consentito di studiare e con cui mi consente di leggere tutto quanto è di mio interesse.

D: puoi spiegare come una persona con difficoltà di lettura può usufruire del servizio del libro parlato?

R: dipende dalla dimestichezza che la persona ha con le tecnologie: si può leggere un libro per piacere o per studio, attraverso un semplice lettore cd o mp3 per chi è meno avvezzo agli strumenti tecnologici; si può scaricare il file su un PC direttamente da internet; per finire con l'utilizzo dell'applicazione per gli smartphone. Se l'utente ci chiama studiamo insieme quale è la soluzione più adatta a lui

D: Secondo te in cosa deve migliorare l'UNIVOC e quali progetti vuoi portare avanti insieme al consiglio direttivo?

R: cercheremo di capire insieme agli utenti e ai volontari quali sono gli aspetti da migliorare e dalle loro esigenze sicuramente ne trarremo tanti progetti ed attività. Certamente dovremmo fare in modo di rivalutare la figura del volontario ed il reclutamento degli stessi



per fare in modo che si possa creare sempre maggiore sinergia tra l'UNIVOC e i disabili visivi. Si deve fare rete con l'UICI e le altre associazioni di volontariato presenti sul territorio e non solo per portare avanti progetti; ci aspettiamo che nasca qualcosa di ancora più bello dalla collaborazione attiva con il gruppo della libreria "Io ci sto", che va avanti già da diverso tempo, per il libro parlato e non solo.

Nel ringraziare Mimmo per la sua disponibilità, prima di concludere questo articolo, ci fa piacere comunicare che Salvatore Petrucci, presidente dell'UNIVOC di Napoli per oltre 25 anni, è stato eletto presidente del collegio dei Probi Viri dell'UNIVOC Nazionale. A Salvatore vanno le congratulazioni da parte di tutta la redazione per un incarico che porterà avanti con la consueta abnegazione e precisione.

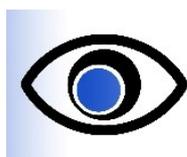
IL PRIMO PASSO VERSO LA LIBERTÀ – PARTE II

(Valeria Ottaviano)

Benvenuti alla seconda parte di questa rubrica, nell'articolo precedente abbiamo



parlato della storia del famosissimo simbolo di riconoscimento del non vedente: ovvero il bastone bianco. Quest'oggi parleremo di un altro ausilio utilizzato dai non vedenti per muoversi in piena libertà per le strade delle città: il cane guida. Come abbiamo visto per il bastone, anche il cane guida viene menzionata nell'arte verso la metà del XVI secolo; o nel romanzo del XIX secolo Aurora Leight di Elizabeth Barret Browning. Ma qual è la sua storia? E bene sì, si può dire che il cane, come ausilio per i ciechi, sia nato qualche anno prima del bastone bianco, nel 1927, parliamo comunque del primo dopoguerra. In Germania fu aperta la prima scuola di addestramento, pensata sempre per i veterani di guerra rimasti ciechi in combattimento. Anche qui, come in Francia per il bastone bianco, l'utilizzo del cane guida non si



diffuse oltre i propri confini, finché un'allevatrice di nazionalità americana residente in Svizzera, Dorothy Harrison Eustis, ne scrisse la vicenda sul *The Saturday Evening Post* nel 1927, riguardante proprio la scuola di addestramento a Potsdam, in Germania, e da lì a poco non mancarono figure di spicco nelle schiere politiche americane che furono affiancati a cani guida importati dalla Germania. Ma la diffusione e il vero successo lo si deve a Morris Frank, un residente a Nashville, che s'impegnò nella pubblicizzazione di questo importante strumento di autonomia, grazie ad un pastore tedesco femmina di nome Buddy, con il quale intraprese un tour pubblicitario per convincere gli americani delle abilità dei cani guida e la necessità di permettere ai ciechi accompagnati dai cani guida di accedere ai mezzi pubblici, agli hotel e alle altre aree aperte al pubblico. Nel 1929, Eustis e Frank cofondarono *The Seeing Eye* a Nashville, Tennessee (trasferito nel 1931 in New Jersey).

Fin qui abbiamo parlato del pastore tedesco, la prima razza canina ad essere utilizzata in questo impiego speciale; successivamente, furono selezionate anche altre razze, tra le più note, o almeno tra le più viste, troviamo il golden retriever e il labrador; furono altresì selezionate altre razze canine come il barbone, il bracco ungherese, il boxer, altre razze

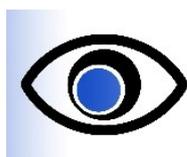


furono incrociate per ottenere cani più intelligenti, mansueti e rapidi

nell'apprendimento. Con il passare del tempo, la presenza dei cani guida viene regolamentato con normative che ne permettono l'ingresso in ristoranti, in hotel e, più in generale, in altri spazi pubblici. Tutto ciò vale in

molti paesi, ma ce ne sono altri dove la figura del cane di per sé, non viene tollerata nella tradizione culturale/religiosa; pertanto, molti non vedenti sono costretti ad utilizzare altri ausili poiché discriminati.

Concluso l'accenno storico, possiamo parlare dei vantaggi di possedere un cane guida. Come sappiamo i cani sono utilissimi in diversi ambiti, tra cui recentemente anche quello



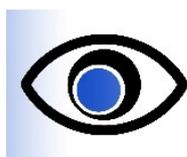
terapeutico “pet therapy” che ad oggi mostra effetti positivi sul piano psicologico, sociologico e fisiologico, effetti che si mostrano veri anche sui non vedenti, conferendo ad essi maggiore sicurezza e fiducia nell'affrontare gli ostacoli della vita quotidiana. È provato anche che la compagnia offerta da un animale aiuta a ridurre ansia, depressione e solitudine. Grazie al fatto che i cani offrono supporto, sicurezza e compagnia, e di conseguenza diversi studi identificano il “possedere un cane” come un fattore di maggior recupero in seguito a una malattia, ma anche di miglioramento della salute in generale.

I cani guida rendono più facile lo spostamento per chi non vede, soprattutto in luoghi o



strade sconosciute, poiché sono in grado di perlustrare ed individuare strade e marciapiedi, sono altresì come possiamo immaginare più efficienti del bastone bianco. La domanda che sicuramente in molti si staranno facendo a questo punto è: “ma come avviene

l’addestramento?”, domanda a cui solo un professionista potrebbe rispondere pienamente. Ma cerchiamo di fare luce su ciò che avviene nella vita di un cane guida prima di essere assegnato al proprio “padrone” non vedente. Come sappiamo sono figure molto importanti per cui il primo passo verso la preparazione al servizio è proprio l’educazione e la socializzazione, che di solito vengono prolungate fino al suo primo anno di vita; infatti, i cuccioli vengono assegnati a famiglie che si occupano proprio della loro socializzazione, dopodiché viene eseguita un’accurata visita sanitaria per verificarne la buona salute; successivamente viene effettuato un controllo a livello caratteriale per valutarne le reazioni, sia all’interno, sia all’esterno (traffico, mezzi pubblici, luoghi affollati) e solo i più idonei proseguono con l’addestramento. Non finisce di certo qui; addestrato il cane singolarmente, lo stesso viene poi affiancato al proprio “padrone”, che, a sua volta, deve socializzare e imparare la gestione del proprio cane guida. Quest’ultimo viene scelto in base a dei criteri precisi, solo dopo tutti questi step viene consegnato definitivamente al non vedente, e molti di essi affermano che c’è una netta differenza tra il bastone bianco e il cane guida; un paragone alquanto inusuale che ho spesso sentito personalmente: “l’utilizzo



del bastone bianco è paragonabile alla guida di una 500, mentre l'utilizzo di un cane guida è paragonabile al guidare una Ferrari". Paragone indubbiamente insolito per un non vedente ma anche divertente. L'argomento del cane guida ha riscosso sempre molta curiosità, anche durante eventi o campagne di sensibilizzazione. Qui vi è una precisazione da fare in merito alla domanda che più manda in confusione: "chi guida chi?" è il cane a guidare il non vedente o quest'ultimo che guida il cane? come sappiamo il cane non è un navigatore; pertanto, è sempre il non vedente a dover "mostrare" la destinazione e il cane si preoccuperà di far evitare gli ostacoli individuati lungo il percorso e di consentire gli attraversamenti in piena sicurezza. Come abbiamo visto, c'è una lunga preparazione dietro questi "angeli a 4 zampe" e ci auguriamo che nei prossimi anni possano essere aperte molte più scuole di addestramento per cani guida in Italia, così da smaltire le liste di attesa.

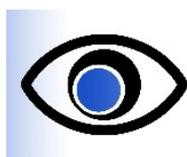
AUSILI E TECNOLOGIE- TAG PER ORIENTAMENTO

(Giuseppe Fornaro)

Sarà capitato a chiunque, e soprattutto a persone con disabilità visiva, di arrivare in un posto nuovo e di mettersi alla ricerca di riferimenti che aiutino a dirigersi verso il luogo in cui si vuole andare. Chi vede può individuare in poco tempo dove sono le toilette, che autobus si appena fermato, dove si trova la reception dell'albergo o cose simili, ma un



disabile visivo, soprattutto se non conosce il posto, avrà grosse difficoltà ed avrà bisogno dell'aiuto di un'altra persona. Con la diffusione degli smartphone e l'impegno di alcuni programmatori sono state sviluppate delle applicazioni che possono aiutare il cieco o l'ipovedente ad orientarsi in situazioni in modo



autonomo. Sono disponibili diverse applicazioni che si basano sull'utilizzo di Tag o segnali che, se piazzati nei punti giusti, consentono alla persona non vedente di orientarsi. Questi tag sono delle etichette, una specie di codici QR colorati, che vengono individuati e letti da apposite applicazioni tramite la telecamera dello smartphone. Una volta individuati i tag, il loro contenuto è letto ad alta voce dallo smartphone. Questi tag speciali hanno il vantaggio di poter essere letti a grandi distanze, anche 12 volte maggiori rispetto ai QR code classici, e con telecamera in grandangolo in modo da semplificare al massimo la ricerca del tag.

Il funzionamento è molto semplice, infatti l'utente solleva il telefono e la fotocamera rileva i codici, quindi si attivano i dettagli contenuti in ciascuna delle etichette ricevendo informazioni dettagliate su mezzi pubblici, servizi ed eventuali ostacoli che costituiscono possibili pericoli per i non vedenti.

Se il sistema così pensato si diffonderà e verrà utilizzato massivamente, potrà sicuramente essere uno strumento importante per l'autonomia del disabile visivo.

Esempi di applicazioni già utilizzabili sono: Navilens e BlindTag Scanner.

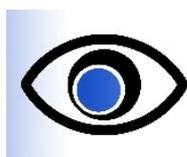
CHIEDILO ALL'UNIONE

(a cura di Carmine montagna e Paola Capriglia)

Domanda: sono un non vedente lavoratore dipendente, utilizzo i 3 giorni di permesso mensile ai sensi della Legge 104/92, volevo chiedere se i 3 giorni utilizzati sono calcolati come contributi per la mia pensione futura.

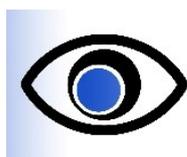
Risposta: sì, i permessi mensili previsti dalla legge 104/92 fruiti dal lavoratore disabile e dal familiare che assiste sono retribuiti e coperti da contribuzione figurativa. La Circolare INPS n. 133/2000, richiamando la legge n.53/2000 (28/03/2000), al punto 3.4 recita: "la legge, all'articolo 19, lett. a), precisa che i permessi dell'articolo 33, comma 3, della legge n. 104/1992 (permessi a giorni o a ore), sono coperti da contribuzione figurativa, utile per il diritto e per la misura della pensione."

Questo significa che i contributi figurativi accreditati per i permessi L.104 fruiti aiuteranno il lavoratore a raggiungere il requisito contributivo per l'accesso alla pensione e saranno conteggiati nel calcolo dell'assegno pensionistico. Essi sono validi sia al calcolo che al diritto



della pensione quindi daranno diritto ad una pensione dall'importo pieno e senza alcuna penalizzazione, in quanto si tratta di contributi che l'Inps accredita in maniera del tutto gratuita, essendo un diritto del lavoratore e una tutela stabilita dalla Legge e non sono versati dal datore di lavoro, bensì accreditati direttamente dall'Inps: questi vanno a sommarsi agli altri contributi che il dipendente matura lavorando e sono utili al diritto e alla misura della pensione.

CI VEDIAMO AL PROSSIMO NUMERO



Contatti

Oltre – periodico della Sezione di Napoli dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

Direttore Responsabile: Mario Mirabile

Redazione: Sandra Minichini, Gabriella Bruno, Maria Esposito, Adelia Giordano, Miriam De Luca Bossa, Valeria Ottaviano.

Fotografia e grafica: Marzia Bertelli

E-mail redazione: redazioneoltre@uicinapoli.it

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Territoriale di Napoli

Via S. Giuseppe dei Nudi n. 80, 80135, Napoli.

Tel. 081/5498834 , fax 081/5497953 , e-mail uicna@uici.it

E-mail Certificata uicinapoli@pcert.postecert.it

Codice Fiscale: 94087600634

www.uicinapoli.it

Facebook: <https://www.facebook.com/Oltre-105569184973292>

Instagram: <https://www.instagram.com/periodicooltre/>

